

Lo studio Napoli, ultima in classifica, premiata rispetto alla «virtuosa» Statale

# Ricerca medica, Milano beffata È leader, ma i fondi vanno a Sud

di SERGIO HARARI

A qualcuno deve essere sfuggito un segno di moltiplicazione al posto di una divisione: solo così si può spiegare la stravagante allocazione dei pochi finanziamenti per la ricerca bio-medica nel nostro Paese.

Sì, perché a guardare i dati sulla distribuzione dei finanziamenti pubblici alla ricerca delle facoltà mediche italiane si resta sconcertati: chi meno produce, scientificamente parlando, ha più finanziamenti, e viceversa; il contrario di quanto ci si aspetterebbe e di quello che avviene in tutti i paesi del mondo. Succede così che la facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano che, secondo una valutazione *super partes* del Censis, è al primo posto in Italia per produttività scientifica, riceva finanziamenti infinitamente inferiori all'Università Federico II di Napoli, che nella stessa classifica è all'undicesimo posto. O che la facoltà di Medicina dell'Università di Torino, al secondo posto nella valutazione Censis, riceva meno soldi della Sapienza di Roma; peccato che la Sapienza sia al tredicesimo posto italiano per produzione scientifica. E gli esempi potrebbero continuare.

Leggendo i dati, appare incredibile che i soldi sembrino essere distribuiti con un

criterio preciso e meritocratico, ma inversamente proporzionale: tanto più a chi meno fa. Le facoltà mediche del Centro-sud sono quasi sempre privilegiate: nei primi cinque posti per i finanziamenti dei così detti fondi Prin (fondi destinati alle università per il finanziamento dei Programmi di ricerca di interesse nazionale, gestiti dal ministero della Pubblica Istruzione) si collocano infatti le facoltà di Roma la Sapienza, Napoli Federico II, Roma Tor Vergata, Siena e Fi-

## Meritocrazia a rovescio

Secondo il Censis il Centro-sud riceve finanziamenti inversamente alla produzione scientifica

renze, i cui risultati nella classifica Censis di attività scientifica non sono altrettanto lusinghieri. Ma, si sa, anche la scienza ha le sue lobby, i suoi partiti e i suoi equilibri. Il nostro Paese però non può permettersi questi lussi.

L'Italia investe in ricerca e innovazione (intesa globalmente, per tutti i settori) poco più dell'1 per cento del Pil, e con questo dato è molto al di sotto della media Ue che è dell'1,9 per cento; il nostro Paese nella classifica europea degli investimenti di ricerca è il fanalino di coda, se-

guita da paesi come Estonia, Ungheria, Lituania e preceduta perfino da Lussemburgo, Repubblica Ceca, Slovenia. La spesa complessiva per la ricerca pubblica e privata è di 16 miliardi di euro contro i 60 miliardi della Germania, i 40 miliardi della Francia, i 30 dell'Inghilterra.

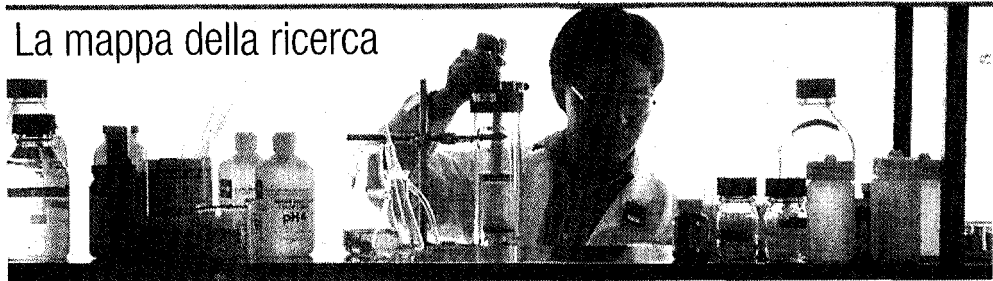
I ricercatori nel nostro Paese sono 92 mila, in Germania 255 mila, in Inghilterra 154 mila, in Francia 150 mila. Gli accordi europei siglati a Lisbona nel 2000 prevederebbero che, da quest'anno, il 3 per cento del Pil venisse destinato agli investimenti di ricerca, una quota neanche lontanamente immaginabile per l'Italia.

Che ci siano poi dei problemi nella distribuzione dei fondi, anche per ciò che riguarda gli Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (200 milioni di euro all'anno per tutto il Paese, una cifra risibile), lo ha sottolineato anche Ferruccio Bonino nella relazione conclusiva del suo mandato di direttore scientifico del Policlinico di Milano.

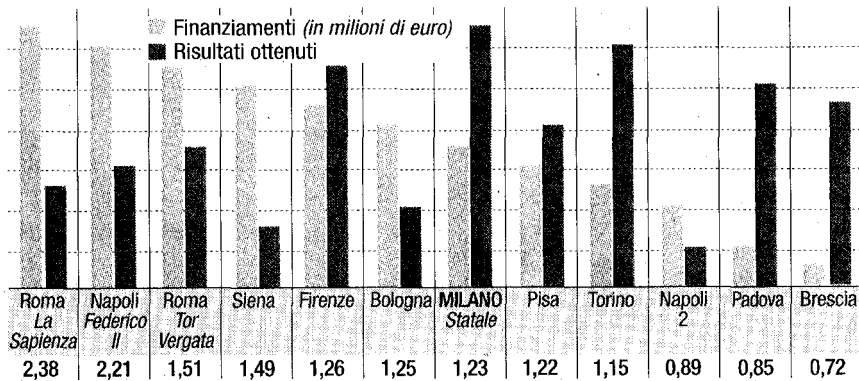
I soldi per la ricerca sono pochi, i problemi sono molti, i giovani migliori sono demotivati ed emigrano; cerchiamo allora, con coscienza, rigore e trasparenza di valorizzare al meglio le risorse e le professionalità disponibili, o l'Italia non avrà futuro.

sharari@hotmail.it

## La mappa della ricerca



## Rapporto tra finanziamenti agli atenei statali e risultati nel 2009



## Spesa per la ricerca nei paesi Ue

(2007 in % del Pil)

Svezia	3,6
Finlandia	3,5
Danimarca	2,6
Austria	2,5
Germania	2,5
Francia	2,0
Belgio	1,9
Regno Unito	1,8
Paesi Bassi	1,7
Lussemburgo	1,6
Repubblica Ceca	1,5
Slovenia	1,5
Irlanda	1,3
Spagna	1,3
Portogallo	1,2
<b>ITALIA</b>	<b>1,2</b>
Estonia	1,1
Ungheria	1,0
Lituania	0,8
Lettonia	0,6
Grecia	0,6
Malta	0,6
Polonia	0,6
Romania	0,5
Bulgaria	0,5
Slovacchia	0,5
Cipro	0,5
<b>Media Ue</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Eurostat

D'ARCO



» **L'accusa** Il primario: ripartire da criteri trasparenti

## Mannucci: «Scelte oscure e in conflitto di interessi»



**Il primario**  
Pier Mannuccio Mannucci  
del Policlinico

«C'è poca trasparenza. I fondi per i cosiddetti *progetti di ricerca di interesse nazionale* (Prin) delle facoltà di Medicina sono assegnati con criteri oscuri». A metà degli anni Duemila Pier Mannuccio Mannucci, primario di Medicina al Policlinico, è stato all'interno della commissione di garanzia, quella — per intendersi — che decide chi finanziare.

**Ma com'è possibile che gli atenei in cima alle classifiche per produttività scientifica, come la facoltà di Medicina della Statale — precipitino in fondo alle graduatorie dei fondi pubblici?**

«Criteri come la produttività della ricerca, il suo impatto, le citazioni

a livello internazionale e l'eccellenza dei risultati aiutano a premiare in modo oggettivo la produzione scientifica di una determinata università».

**E le scelte per l'assegnazione dei fondi come avvengono?**

«Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) stanziava ogni anno una quota di finanziamenti per i Prin. Per la selezione delle proposte, poi, il Miur si avvale di una commissione di garanzia di 14 esperti».

**Le decisioni da quali criteri sono guidate?**

«Impossibile dirlo con esattezza. Spesso prevalgono le lobby guidate

dai conflitti di interessi».

**Sono accuse pesanti.**

«Basta attenersi ai fatti. Spesso ricevono più fondi gli atenei con docenti che siedono nella commissione di garanzia. Quando io sono stato commissario non ho mai dato punteggi su progetti della Statale, per esempio. Ma non tutti si comportano così».

**I fondi pubblici già sono pochi: se quei pochi vengono anche distribuiti male...**

«Servono regole nuove che mettano al riparo dai conflitti di interesse».

**S. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA